

IL CELIBATO DEI PRETI

Il celibato dei preti discusso e ridiscusso, spesso indicato come uno dei mali della Chiesa cattolica, è veramente causa di alcune deviazioni sessuali che attanagliano taluni preti?

La pedofilia clericale, è davvero frutto delle privazioni sessuali di questi preti?

I pedofili nel mondo sono tutti celibi?

Non mi risulta, anzi spesso, troppo spesso, sono padri che violentano i propri figli, nonni che abusano dei nipoti, gente sposata e perversa più dei celibi.

Poi spulcia le cronache e scopre, effettivamente, centinaia di bambini molestati, ministri di culto pedofili trasferiti da una parrocchia all'altra, indagini della polizia, condanne, scuse pubbliche: tutto venuto a galla nel 2003 nella Chiesa Anglicana dell'Australia del Nord, dove i pastori sono sposati. «Saremmo ingenui e disonesti» ha detto nel 2002 per quanto riguardava la situazione degli Stati Uniti il vescovo di Chicago della Chiesa Episcopaliana «se dicessimo che quello della pedofilia è un problema della Chiesa Cattolica e non ha nulla a che fare con noi anglicani perché abbiamo preti sposati e donne prete. Non è così».

Mariti e mogli che tradiscono i propri coniugi, perché lo fanno? Non certo perché sono celibi!

I mali dell'uomo, la miseria umana non derivano dal celibato, ma del peccato che è ben altra cosa. Anche molti pastori protestanti attaccano la chiesa cattolica sul fatto che i preti non si possono sposare.

In Mt 19,10-11 Gesù risponde che qualcuno ha scelto di farsi eunuco a causa del regno dei cieli.

I preti non vengono ricercati e incarcerati, ma scelgono loro stessi di fare il voto di castità, si rendono eunuchi per il regno dei cieli.

In Isaia 56,3-5 *“Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!».* Non dica l'eunuco: *«Ecco, io sono un albero secco!».* Poiché così dice il Signore: *«Agli **eunuchi**, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restan fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un **nome migliore** che ai figli e alle figlie; darò loro un **nome eterno che non sarà mai cancellato.**”*

Dal 1200 d.c. i preti cattolici non possono sposarsi per effetto di una legge della Chiesa.

Capita sempre di leggere qua e là che il concilio di Nicea (325) respinse la proposta di obbligare i chierici al celibato o, addirittura, che a sancire questa legge fu il concilio Lateranense II (1139). Affermazioni del genere, oggi, possono essere solo frutto di ignoranza. Fu proprio il concilio di Nicea a introdurre ufficialmente il celibato ecclesiastico, dico ufficialmente perché formalmente era già praticato, fin dalla nascita della Chiesa nel senso di non usare la carnalità del matrimonio. Basti pensare che i primi cristiani erano tutti ebrei, apostoli compresi, e gli ebrei sapevano che i sacerdoti durante il loro servizio nel Tempio di Dio, non usavano del matrimonio, si astenevano dai rapporti carnali con la propria moglie.

Ecco perché i consigli di san Paolo apostolo «Bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta» (1 Tim 3,2; cf 3,12; Tt 1,6). La norma che escludeva dall'ordinazione chi aveva contratto un doppio matrimonio era fondata proprio sul pensiero che una tale persona non dava affidamento riguardo all'obbligo della continenza da osservarsi in futuro. Qual è il motivo di un tale impegno? In 1 Cor 7,5 san Paolo mette in relazione l'astensione dall'uso del matrimonio con l'intensità e l'efficacia della preghiera. Si tratta di un consiglio, vincolato al «comune accordo» dei coniugi e alla temporaneità, che non implica nessuna condanna della legittima e doverosa attività sessuale nell'ambito del matrimonio. Pone però un chiaro rapporto fra castità e preghiera che getta luce sul celibato sacerdotale.

L'«immagine del sacerdote del NT modellata sulla volontà di Cristo (...) si distingue sostanzialmente da quella dell'AT: quest'ultima è configurata solo come una funzione, per di più limitata nel tempo e puramente esteriore.

Dopo l'incarnazione del Verbo e la sua Passione non c'è più che un sacerdote e un sacrificio. Così come la Messa non moltiplica il sacrificio del Calvario offerto «una volta per tutte» (Eb 7,27), ma ne moltiplica solo la presenza, così il sacerdozio della Nuova Alleanza non moltiplica il sacerdozio di Cristo ma ne moltiplica la presenza. È sacramento del sacerdozio di Cristo e in questo legame ontologico consuma tutta la sua essenza e la sua identità.

Questa concezione per cui l'esercizio del sacerdozio richiede di per sé una speciale purità che – nel Nuovo Testamento – prende un significato non più momentaneo, ma costante e totalizzante, pur essendo vera, non rappresenta però che un primo livello, di per sé insufficiente, di spiegazione. Per raggiungere il vero cuore del problema dobbiamo andare all'uomo, che – nella questione della sessualità – si trova coinvolto in tutto il suo essere. L'essere sessuato infatti appartiene alla natura profonda dell'uomo e non è quindi un mero accidente. Non appartiene alla natura dell'uomo l'essere maschio, altrimenti dovremmo dire che le donne non hanno la natura umana (che nella Chiesa ci siano stati dubbi sul punto è solo una leggenda senza fondamento storico) e vice-versa. Ma appartiene alla natura dell'uomo l'essere o maschio o femmina, cioè essere sessuato.

Possono esserci malattie che compromettono il normale sviluppo e quindi anche il normale esercizio della sessualità, ma esse non ne compromettono per ciò stesso la natura. Così come un handicappato psichico rimane uomo a tutti gli effetti, anche se il suo handicap è molto grave. La sessualità allora non riguarda solo l'aspetto corporeo e materiale dell'uomo, ma coinvolge anche il suo essere che è indissolubilmente spirituale-corporeo: è «Corpore et anima unus [unità di anima e di corpo]» (Concilio ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 14; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 364).

Quando infatti nella Scrittura si afferma che l'uomo è immagine di Dio, si aggiunge subito che è «maschio e femmina» (cfr. Gen 1,27). Certamente l'uomo è immagine di Dio perché è intelligente e libero, ma il riferimento alla sessualità è troppo prossimo ed evidente per essere solo accidentale. Sant'Ireneo di Lione non teme di affermare che gli angeli, anch'essi intelligenti e liberi, non sono propriamente fatti ad immagine e somiglianza di Dio. È per la sua sessualità infatti che l'uomo è uno nella sua specie, nella sua natura, nella sua “carne” e plurale nelle sue singole persone, ad immagine di Dio che è uno nella sua natura e diverso nelle persone.

Il piano originario di Dio prevedeva che fosse la sessualità a garantire la gloria, cioè la divinizzazione dell'uomo, il suo essere immagine dell'Eterno.

Il peccato ha tutto compromesso.

Dio però non ha abbandonato l'uomo alle tragiche conseguenze del peccato, ma ha deciso di operare una “nuova creazione” (cf Is 65,17; Ap 21,5) con una nuova generazione e una nuova nascita «da acqua e Spirito» (Gv 3,5), un nuovo Adamo (Gesù) e una nuova Eva (Maria). Il tutto ha origine da un atto di amore perfetto e definitivo compiuto attraverso la Croce dal Figlio di Dio fatto uomo, dal cui fianco squarciato sgorga infatti «sangue ed acqua» (Gv 19,34; 1Gv 5,6).

In questa “nuova creazione” gli uomini «non prenderanno moglie né marito» (Mc 12,25; Mt 22,38; Lc 20,35): non ce ne sarà infatti più bisogno perché la morte non ci sarà più (Ap 21,4). A questo stato sono chiamati tutti, anche gli sposati: gli affetti matrimoniali non spariranno, anzi!, ma la castità ormai sarà di tutti e la sessualità sarà vissuta in modo completamente spirituale: ogni matrimonio diventerà, secondo le parole sopra citate di san Leone “da carnale spirituale”.

Ad anticipare questa situazione sono chiamati soprattutto i religiosi, uomini e donne che fanno il voto di castità.

E il sacerdote? Lui è chiamato a rendere di nuovo presente l'atto di amore fondativo di Cristo, nel sacramento dell'Eucaristia, offrendo il sacrificio di Gesù, lo stesso identico sacrificio «in persona Christi». Ecco allora che la sua persona è chiamata ad identificarsi con lui, sia nel sesso (maschile), che nell'esercizio casto e “sublimato” di questa sua sessualità maschile. Il motivo più decisivo a favore del celibato sacerdotale, oggi e sempre, è Cristo stesso. Sarebbe assurdo dire che Cristo, da sposato e padre di figli, sarebbe stato meno libero per la sua missione o avrebbe avuto meno efficacia: semplicemente non sarebbe mai stato il messia, il figlio del Dio

vivo. I suoi figli avrebbero mai potuto chiamare Dio il loro “nonno”? Il celibato di Cristo non è casuale, è necessario! Questa è per me la massima giustificazione per il celibato sacerdotale: il sacerdote dona la sua vita a Cristo, celibe sacerdote eterno, vittima e altare, agnello intatto offerto per noi». (cfr, Il Timone)

Nel corso dei secoli è maturata, tra le altre, la riflessione che il sacerdote è colui che agisce e ripropone la figura di Cristo, quindi si propone al popolo come se fosse il Cristo, imita Gesù nel suo comportamento santo, e fa il possibile per rappresentare Cristo in ogni scelta di vita, attenzione, non si sostituisce a Cristo ma lo rappresenta, in quanto suo ministro.

Anche Paolo ci fa capire che lui non era sposato, e che avrebbe gradito che tutti gli altri fratelli fossero rimasti come lui, e che era contento della sua condizione di consacrato totalmente a Dio, così come aveva fatto Gesù.

Questo non significa che gli sposati sono dei peccatori, perché in Genesi Dio unì l'uomo e la donna dicendogli di amarsi e moltiplicarsi, ma Paolo fa una distinzione tra matrimonio e verginità, dicendo chiaramente che quest'ultima è migliore, pur non disprezzando il matrimonio, infatti il matrimonio viene da Dio, e va vissuto mettendo al centro Gesù Cristo. Comunque ogni cristiano sposato o no, deve vivere mettendo al primo posto Gesù Cristo.

*“Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Udiì una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udiì era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. **Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.**” (Ap 14,1-5)*

S. Giovanni usa la frase “contaminati con donne” e sta parlando in assoluto, non specifica infatti se sono mogli o concubine, si riferisce evidentemente alla purezza verginale assoluta, che si ha solo quando ci si consacra a Dio, rendendosi eunuchi per il regno dei cieli.

Del resto basta semplicemente ricordare la Genesi, Adamo ed Eva restarono vergini fino a quando incontrarono il demonio. Gli angeli sono vergini, Cristo è vergine, S. Paolo stesso consiglia di restare come lui, cioè vergini, tuttavia benedice il matrimonio.

In Isaia 56,3-5 *“Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!».* *Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!».* *Poiché così dice il Signore: «Agli **eunuchi**, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restan fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e **un nome migliore** che ai figli e alle figlie; darò loro un **nome eterno che non sarà mai cancellato.**”*

Indubbiamente lo stato di verginità consacrata al Signore, richiede una spiritualità superiore, e avrà quindi una ricompensa superiore.

I protestanti invertono la priorità dei consigli biblici, preferendo il matrimonio. Biblicamente parlando nulla osta il matrimonio benedetto da Dio, ma la verginità è uno stato superiore ancora più benedetto. Del resto l'Apocalisse stessa ci attesta che sono in vergini i santi che seguono l'Agnello ovunque va, non solo ma parla pure di “contaminazione con donne” cioè perdita della purezza iniziale. Tuttavia Adamo ed Eva perdendo la loro purezza iniziale, furono lo stesso benedetti dal Signore, ma restarono contaminati e furono cacciati dall'Eden. A causa dell'inganno persero la verginità del loro cuore, fuori dall'Eden persero la verginità carnale. Non si contaminarono carnalmente alla presenza di Dio, perché nulla di impuro può stare alla Sua presenza.

Purtroppo per i protestanti la verginità non ha alcun valore, non riescono a comprendere come monaci e preti (ma anche laici cristiani) possano consacrare spontaneamente la propria verginità a Dio, secondo loro la verginità consacrata è solo frutto dell'imposizione vaticana. Per la maggior parte dei protestanti quindi la verginità consacrata non ha alcun valore biblico. Evidentemente predicano un altro Vangelo, visto che la Bibbia la esalta!

“La questione del valore da assegnare al celibato di consacrazione non è secondaria ai fini della giusta comprensione del disegno salvifico di Dio e dell'evento cristiano.

Il celibato volontario e il matrimonio sono presentati entrambi dalla parola di Dio come doni desiderabili e come condizioni esistenziali spiritualmente preziose. Ciascuno –dice s.Paolo- ha il proprio dono da Dio, chi in un modo che in un altro (1 Cor7,7); vale a dire chi vivendo da coniuge, chi vivendo deliberatamente sciolto da ogni legame nuziale. Nell'ottica evangelica, dunque, sia il celibato come stato di vita liberamente voluto sia l'unione sponsale sono “doni di Dio” (charismata) fatti al singolo in vista del bene generale della comunità.

E' un carisma eccezionale, il pensiero di Gesù sull'argomento ci è notificato con straordinaria forza espressiva: “vi sono eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire capisca” (Mt 19,12). Questa frase è inquadrata nella problematica circa la legittimità o illegittimità del ripudio, ma le trascende: non si tratta più del marito che in ogni caso deve stare unito alla moglie, ma dell'uomo che si pone nella situazione di non unirsi a nessuna donna. Il termine “eunuco” indica uno stato senza ritorno: niente è più lontano dal pensiero di Cristo di un impegno a scadenza o di una dedizione soltanto provvisoria. Il Vangelo non conosce contratti a termine. Gesù dice non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato “concesso” (Mt 19,11). Come si vede, la preferenza del Signore è nettissima; ma al tempo stesso egli suppone che sia un dono parsimoniosamente distribuito. In ogni caso, non così largamente come il dono dello stato sponsale. Dice anche: “chi può capire capisca”. “Chi può capire”: non è quindi una proposta rivolta a tutti. “Capisca” (chorèto): è un imperativo che manifesta il vivo desiderio che la possibilità sia di fatto tradotta in pratica.” Mons. Giacomo Biffi dal Timone n.37 del novembre 2004

“Per il Regno dei cieli” ci indica oltre allo stato angelico in cui saremo un giorno, dove non esisteranno più rapporti carnali, la necessità che qualcuno si prodighi affinché questo Regno sia già presente sacramentalmente in mezzo agli uomini.

Domandiamoci: perché Cristo non si è sposato, pur essendo arrivato a un'età considerata matura, ed essendo vissuto in una società che non aveva la consuetudine celibataria tra le scelte apprezzate?

Gli ebrei del tempo infatti consideravano oltraggioso il celibato, non era cosa buona rimanere celibi. Non è possibile considerare questo fatto come occasionale e irrilevante, perché tutto in Cristo è finalizzato e significativo. Il celibato in Cristo ha senza dubbio un'indole manifestativa: è la prova che l'umanità non è rimasta preda dell'abbandono e della solitudine, ma al contrario è chiamata a entrare in una comunione sponsale col suo Salvatore e Signore.

Gesù è solo apparentemente celibe. In realtà è lo “Sposo” già sposato. Egli è sposo nei confronti dell'umanità redenta e rinnovata, cioè della Chiesa.

Che cosa vuol dire il suo “essere sposo” nei confronti della Chiesa? Vuol dire che Cristo è “capo” della Chiesa, la quale è perciò il suo “corpo”, ed è sottomessa a lui. Vuol dire che l'ha presa dalla corruzione del mondo, le ha dato il suo nome, e così l'ha riscattata: egli è “il salvatore del corpo” (Ef 5,25). Vuol dire che la rigenera e la purifica continuamente per mezzo dei sacramenti e della Parola di Dio. (Ef 5,26)

Spesso quando molti fratelli non cattolici devono attaccare la Chiesa cattolica tra i tanti argomenti di divergenza amano menzionare il “celibato forzoso” dei preti, dicendo che non è biblico. Dalle loro parole e dai loro discorsi sembrerebbe quasi quasi che la Chiesa cattolica mandi in giro i preti a reclutarne di nuovi, obbligandoli a non sposarsi. Molti fratelli separati dimenticano che un uomo decide liberamente di farsi prete e quindi di rinunciare al matrimonio, non è una forzatura, ma un atto di libera scelta.

Ai candidati al sacerdozio la Chiesa *richiede espressamente* oggi, per il rito latino, il celibato.

Il Sinodo di Elvira (Spagna) 300-303 d.C.

Delle testimonianze di vario genere che riguardano questo tema si deve invocare per prima quella del Sinodo di Elvira e il Concilio di Nicea. Nel primo decennio del secolo IV dopo Cristo si sono radunati vescovi e sacerdoti della Chiesa di Spagna nel centro diocesano di Elvira presso Granada per sottoporre ad una regolamentazione comune le condizioni ecclesiastiche della Spagna appartenente alla parte occidentale dell'Impero Romano, la quale sotto il Cesare Costanzo godeva di una pace religiosa relativamente buona. Nel periodo precedente, durante le persecuzioni dei cristiani, si erano verificati degli abusi in più di un settore della vita cristiana che aveva subito dei danni seri nell'osservanza della disciplina ecclesiastica. In 81 canoni conciliari si emanarono dei provvedimenti riguardo a tutti i campi più importanti della vita ecclesiastica che richiedevano dei chiarimenti e dei rinnovamenti, allo scopo di riaffermare la disciplina antica e di sancire le nuove norme resesi necessarie.

Il can. 33 di questo Sinodo contiene dunque la, già nota, prima legge sul celibato. Sotto la rubrica: " Sui vescovi e i ministri (dell'altare) che devono cioè essere continenti dalle loro consorti " sta il testo dispositivo seguente: " Si è d'accordo sul divieto completo che vale per i vescovi, i sacerdoti e i diaconi, ossia per tutti i chierici che sono impegnati nel servizio dell'altare, che devono astenersi dalle loro mogli e non generare figli; chi ha fatto questo deve essere escluso dallo stato clericale ". Già il canone 27 aveva insistito sulla proibizione che donne estranee abitassero insieme con i vescovi ed altri ecclesiastici. Essi potevano tenere con sé solo una sorella o una figlia consacrata vergine, ma per nessun motivo una donna estranea.

Da questi primi importanti testi legali si deve dedurre quanto segue: molti, se non la maggior parte, dei chierici maggiori della Chiesa spagnola di allora erano viri probati vale a dire uomini sposati prima della loro ordinazione a diaconi, sacerdoti, vescovi. Essi però erano obbligati, dopo aver ricevuto l'ordine sacro, ad una completa **rinuncia di ogni ulteriore uso del matrimonio**, di osservare cioè **completa continenza**. Alla luce delle finalità del Concilio di Elvira, del diritto e della storia del diritto nel grande Impero Romano di cultura giuridica che dominava in quell'epoca anche nella Spagna, non è possibile vedere nel canone 33 (assieme con il canone 27) una legge nuova. Esso appare invece chiaramente quale reazione contro una non-osservanza ormai largamente invalsa di un obbligo tradizionale ben noto, al quale ora si annette anche la sanzione: o osservanza dell'obbligo assunto o rinuncia all'ufficio clericale. Una novità in questo campo con una tale generale retroattività della sanzione contro diritti già ben acquisiti dal tempo dell'ordinazione avrebbe causato una tempesta di proteste contro una tale evidente violazione di un diritto in un mondo tutt'altro che digiuno di diritto. Ciò ha percepito chiaramente già Pio XI quando, nella sua Enciclica sul sacerdozio, ha affermato che questa legge scritta suppone una prassi precedente.

Nel 385 d.C. leggiamo (nel Denzinger al punto 185) che Siricio scrivendo a Imerio di Tarragona parla tra le altre cose pure del celibato dei preti, infatti leggiamo:

Il celibato dei chierici

“...Abbiamo infatti appreso, che molti sacerdoti di Cristo e leviti lungo tempo dopo la loro consacrazione hanno generato prole **sia dal proprio matrimonio che anche da turpe coito** e che si difendono da incriminazioni con la scusa che nell'Antico Testamento si legge che ai sacerdoti e ai ministri (è) concessa la facoltà di generare.

(Contro questa argomentazione il papa si oppone) **Per quale motivo si comandava ai sacerdoti nell'anno del loro ministero di abitare nel tempio, lontano persino da casa?** Senz'altro perché

non potessero esercitare rapporti carnali neppure con le mogli, per offrire a Dio un dono gradito nello splendore dell'integrità della coscienza.

Per questa anche il Signore Gesù, avendoci illuminati con la sua venuta, testimonia nel Vangelo di essere venuto a completare la Legge, non ad abolirla (Mt 5,17), e perciò volle che la figura della Chiesa, di cui è lo sposo, emani lo splendore della castità, affinché nel giorno del giudizio, quando di nuovo verrà, la possa...trovare "senza macchia e ruga" (Ef 5,27). Dalla legge indissolubile di queste disposizioni siamo legati noi tutti sacerdoti e leviti, affinché dal giorno della nostra ordinazione consegniamo sia i nostri cuori che i nostri corpi alla sobrietà e alla pudicizia, per piacere al Signore nostro Dio nei sacrifici che ogni giorno offriamo (Eucaristia)."

Vediamo come già nel 385 d.C. a causa degli abusi di alcuni preti (nicolaiti), la Chiesa preferì la castità, già comunque tramandata dalla tradizione apostolica, che sicuramente meglio si avvicina alla nostra condizione futura, nel regno dei cieli non ci saranno più rapporti carnali, e i ministri già fin dalla vita terrena sono tenuti ad essere luce brillante, come anticipo del regno dei cieli. Naturalmente gli errori umani sono sempre esistiti ed esisteranno fino alla fine dei giorni, ma gli errori di alcuni non compromettono tutta la Chiesa.

San Girolamo

Un secondo teste ci è già noto: San Girolamo è stato ordinato sacerdote nell'Asia Minore circa l'anno 379 e ha poi conosciuto nello spazio di sei anni uomini di Chiesa, comunità di monaci ed anche le dottrine e la disciplina dell'Oriente. Dopo aver dimorato per tre anni a Roma ritornò, attraverso l'Egitto, nella Palestina ove rimase fino alla morte avvenuta attorno al 420. Egli si teneva sempre in stretto e vivo contatto con la vita di tutta la Chiesa, essendosene reso capace in modo straordinario attraverso la sua familiarità con molti uomini contemporanei importanti nell'Oriente e nell'Occidente, anche grazie alla sua conoscenza estesa di molte lingue.

Le sue testimonianze esplicite sulla continenza del clero sono già state riportate nella seconda parte. Qui sia nuovamente ricordata la sua opera "Adversus Vigilantium" nella quale, **contro** il sacerdote della Gallia meridionale che disprezzava il celibato, si è appellato alla prassi delle Chiese dell'Oriente, dell'Egitto e della Sede Apostolica, le quali tutte accettano, afferma, solo chierici vergini, continenti e, se sposati, coloro che **hanno rinunciato all'uso del matrimonio**. Con ciò abbiamo una testimonianza sulla posizione ufficiale anche della Chiesa Orientale nei riguardi della continenza dei ministri sacri.

Riguardo alla legislazione dei sinodi orientali è da osservare che i concili regionali prima di Nicea, ossia quello di Ancira e Neocesarea e quello postniceno di Gangra parlano sì di ministri maggiori sposati, ma non ci danno una sicura informazione sulla liceità di una vita non continente, dopo l'ordinazione sacra, che superi qualche situazione eccezionale.

Anche nei sinodi particolari delle varie Chiese scismatiche dell'Oriente, che si sono stabilite in seguito alle controversie cristologiche e nelle quali si può costatare una sicura deviazione dalla continenza nella prassi della disciplina celibataria, come nell'Occidente, troviamo piuttosto una testimonianza per l'atteggiamento ufficiale contrario all'ortodossia.

Il celibato dei preti non è parte strutturale del sacramento. I pentecostali ne parlano come se il celibato fosse una "verità di fede" alterata e imposta dalla Chiesa cattolica, al pari della Trinità o di altri dogmi, ma essa è invece una semplice norma giuridica che può essere modificata in ogni momento; quello che sto scrivendo potrà essere confermato da qualunque giurista di diritto canonico. Quando il celibato venne introdotto nel rito latino, esso venne introdotto -lo dicono espressamente i documenti dell'epoca- per semplice *opportunità*, in una situazione assai disastrosa per la chiesa occidentale, dove dilagava la simonia e il concubinato.

Il Concilio Vaticano II nella *Presbyterorum Ordinis* riafferma l'*opportunità* (nota, *opportunità* e non *necessità*) di conservare l'obbligo del celibato.

Preferisco lasciare la parola ai padri del Concilio Vaticano II che nella *Presbyterorum Ordinis* hanno affrontato anche questo aspetto della missione sacerdotale. La parte del documento che cito è al numero 16 del suddetto documento.

*“La perfetta e perpetua continenza per il Regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore (Cfr. Mt 19, 12), nel corso dei secoli e anche ai nostri giorni volentieri abbracciata e lodevolmente osservata da non pochi fedeli, è sempre stata considerata dalla chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale. È infatti segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo (Lumen Gentium, n 42). Certamente essa **non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio**, come risulta evidente dalla prassi della chiesa primitiva (1 Tm 3, 2-5; Tit 1, 6) e dalla tradizione delle chiese orientali, nelle quali, oltre a coloro che assieme a tutti i vescovi scelgono con l'aiuto della grazia di osservare il celibato, **vi sono anche degli eccellenti presbiteri coniugati**: ma questo sacrosanto sinodo, nel raccomandare il celibato ecclesiastico, non intende tuttavia mutare quella disciplina diversa che è legittimamente in vigore nelle chiese orientali, anzi esorta amorevolmente tutti coloro che hanno ricevuto il presbiterato quando erano allo stato matrimoniale, a perseverare nella santa vocazione, continuando a dedicare pienamente e con generosità la propria vita per il gregge loro affidato.”*

Dal punto di vista storico, possiamo dire che, nel tempo apostolico sia presbiteri che vescovi potevano essere scelti tra le persone sposate. La continenza non era affatto la norma per nessuno, anche se già Paolo la considera come utile nella *prima lettera ai corinzi*, e avvertì taluni che era meglio sposarsi che bruciare di passione.

In Cor 7,6-11 Paolo scrive: *“Vorrei che tutti fossero come me (cioè celibi, preferibilmente vergini, ndr) ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. Ai celibi e alle vedeve dico è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno contenersi, si sposino; è meglio sposarsi che ardere!”*

Vorrei: il verbo adoperato (thèlo) esprime il desiderio e il **voto del cuore** anziché la volizione deliberata che si esprime con il verbo boùlomai. L'Apostolo si augurerebbe che tutti fossero *come lui*, cioè senza vincoli matrimoniali; ma se la via della verginità è *dono* di Dio, anche il matrimonio cristiano entra nella categoria dei doni divini e gode perciò della sua benedizione.

Nello stesso capitolo Paolo parla del matrimonio e le varie problematiche ad esso legate, come ad esempio l'unione tra un cristiano e una pagana o viceversa. Paolo lo fa con modestia e semplicità facendo notare che è lui a parlare e non il Signore, ma mette in campo la sua autorità apostolica che si adatta alle specifiche esigenze di quella comunità locale *“...ma se il pagano vuole separarsi, si separi; in questi casi il fratello o la sorella non sono vincolati; Dio vi ha chiamati alla pace!”*

In questi casi l'unione matrimoniale da mezzo di santificazione e di edificazione diventava strumento di angustia e fonte di pericoli per la fede e per l'esito stesso della salvezza. L'Apostolo ne prevede perciò lo scioglimento, in forza dell'autorità che gli compete nel regolare e dirigere la vita della Chiesa. Vediamo chiaramente come Paolo in forza della sua autorità di pastore, decide in questioni dottrinali e disciplinari, non pregiudicando affatto la sana dottrina cristiana, ma consigliando con ragionevolezza decide per il bene della Chiesa.

In questo contesto non si capisce perché la Chiesa cattolica non possa decidere di consigliare il celibato ai preti! Gesù parlando dell'indissolubilità del matrimonio non aveva accennato al caso specifico dei matrimoni misti, Paolo lo fa. Seguendo la “logica” e i metodi dei fratelli protestanti, Paolo starebbe sbagliando quando dice *“...Ma se il pagano vuole separarsi si separi; in questi casi il fratello o la sorella non sono vincolati...”*

Gesù non disse mai una frase del genere, almeno non la troviamo scritta nella Bibbia, eppure Paolo decide di farsi in questo caso specifico, infatti scrive *“...non il Signore ma io vi dico...”* significa che sta toccando argomenti non dogmatici ma disciplinari; lo stesso dicasi per il celibato dei preti, che è appunto **questione disciplinare** e non affatto dogmatica. (cfr Pietro Rossano)

Nella storia cristiana troviamo persone che seguissero invece Cristo nella professione spontanea dei consigli evangelici di povertà castità e obbedienza iniziarono ad esserci solo nel IV secolo, uno dei primi è Antonio d'Egitto. Prima di tale data solo alcune donne, pur condividendo in tutto la vita degli altri fedeli, facevano di fronte al vescovo voto di restare vergini a vita. Tale stato si perse nei secoli ed è stato nuovamente realizzato dal Vaticano II che ha istituito *l'Ordine delle Vergini e vedove* alla diretta dipendenza dell'Ordinario diocesano.

Dicevo della vita religiosa. All'inizio questi religiosi che emettevano i voti di povertà, castità e obbedienza non erano sacerdoti, ma, vivendo spesso in zone lontane dai centri abitati, da subito nacque il problema dell'amministrazione dei sacramenti, così uno o due della comunità ricevevano l'ordine per servizio agli altri fratelli, mentre i sacerdoti che vivevano nelle città e nelle campagne e a contatto con le persone continuavano ad essere sposati. A questo punto la storia (che è soprattutto storia del bacino mediterraneo, per cui Occidente si deve intendere come Europa occidentale ed Oriente come Europa orientale e medio oriente); mentre in oriente quei preti che vogliono vivere i voti (tra cui quello di castità) si ritirano in monastero, facendo sì che il servizio nelle "parrocchie" fosse lasciato ai preti sposati, l'ideale monastico divenne in Occidente così forte e assolutizzante che si vide l'opportunità per tutti i preti, anche coloro che non sceglievano la vita religiosa in un monastero, a vivere da celibi.

Il "colpo finale" fu dato dalla riforma Gregoriana nel XI sec. che, dovendo sanare situazioni davvero dolorose create nella Chiesa medievale, non poté andare per il sottile ed impose a tutti i preti occidentali, senza distinguo, la continenza e continuò a scegliere e ordinare sacerdoti solo tra coloro che volevano restare celibi.

Con la riforma protestante si rimise in questione l'opportunità di conservare ancora il celibato, e le chiese protestanti optano per la sua eliminazione, innovando anche oltre la tradizione delle chiese orientali dove, se i presbiteri potevano essere scelti fra gli sposati, non si potevano sposare dopo il ricevimento del sacramento dell'ordine. (cf il fratello Ireneo su MSN).

MINISTRI DI DIO SPOSATI NELLA BIBBIA

Molti fratelli protestanti affermano: Leggendo nell'A.T. troviamo nel Levitico (2,13) che il sommo sacerdote era sposato, come anche i profeti (Is 8,3).

Pietro era anch'egli sposato (Mt 8,14); i ministri della Chiesa primitiva erano sposati (1Tm 3,2-5). Durante i primi mille anni del cristianesimo i preti e i vescovi potevano sposarsi. Infatti Tertulliano ricevette il sacerdozio quando ancora già era sposato. Dedicò due suoi scritti alla moglie (anni 200 circa). Il Concilio di Nicea (325) respinse la richiesta di interdire il matrimonio dei preti, e il papa che regnava in quel tempo, Silvestro I (314), ordinò che ogni prete avesse la propria moglie.

Fu Papa Gregorio VII (1073-1085) a decretare che i sacerdoti non dovessero sposarsi. Paolo VI (24/06/1967) ha riconfermato tale imposizione, ma la reazione che ne è seguita è talmente imponente da far prevedere qualche addolcimento di tali posizioni. E' stata molto forte la reazione dell'episcopato olandese che in un documento afferma *doversi trovare una via d'uscita alla situazione attuale, tanto per il benessere personale di numerosi preti che per l'avvenire del sacerdozio nella Chiesa.* **Fin qui le note dei protestanti.**

Come già detto l'argomento del celibato ecclesiastico è molto importante e ci sforzeremo di essere chiari e precisi.

Con decreto della S. Congregazione dei Sacramenti (27 dicembre 1930) ogni candidato al sacerdozio è tenuto con giuramento ad attestare per iscritto che si astringe agli obblighi del celibato ecclesiastico con piena consapevolezza.

Le ottime ragioni degli sforzi dei Papi perché il celibato si affermasse non sono quelle male intraviste dal Montesquien, quando affermava che *"altrimenti la loro potenza non sarebbe mai salita così in alto e non sarebbe mai stata duratura, se ogni prete avesse avuto a cuore una famiglia"* (Riflessioni e pensieri inediti, Torino 1943), ma quelle addotte dall'Apostolo Paolo.

Il sacerdote è costituito per gli uomini in ciò che si riferisce a Dio, al fine di offrire doni e sacrifici, e solo il celibato permette il perfetto e totale compimento di tali doveri. Dovendo proseguire l'opera del Redentore **il ministro sacro ha bisogno di libertà da preoccupazioni d'indole familiare...**

L'individuo nel sacerdote deve scomparire di fronte ai bisogni materiali e spirituali di tutta la famiglia umana, **altrimenti rischia di diventare un professionista qualsiasi.**

Il ministero sacerdotale, e in particolare la direzione delle coscienze, esige illimitata fiducia verso chi l'esercita e questa difficilmente l'ottiene il sacerdote che vive in compagnia di una donna che partecipa delle sue confidenze.

Le obiezioni contro il celibato non provengono tanto dalla nobiltà del suo programma, quanto dalla supposta impossibilità del suo esercizio.

La castità, si dice, è impossibile e la pretesa di dominare l'istinto. È pura ipocrisia. Questo errore la Chiesa l'ha condannato nel Concilio di Trento (sess. XXIV, can 9). La custodia della castità è affare della Grazia e la Chiesa non ha mai preteso che la natura possa trionfare dei suoi istinti abbandonata alle sole sue forze. Se, per casi particolari, abitudini inveterate e tare ereditarie assegnano alla virtù compiti quasi sovrumani, si tratta di esseri anormali, per i quali il sacerdozio non è indicato. La tesi poi che vuol presentare la castità come nociva alle esigenze dell'igiene e causa di nevrosi è stata nettamente esclusa da fisiologi eminenti, che hanno dimostrato la perfetta compatibilità dell'astinenza di soddisfazioni sessuali con le leggi fisiologiche e morali. Dove si dà il caso di nevrosi questo effetto è prodotto solamente in tipi dall'istinto genesiaco anormale.

La libellistica comune ama insistere sul fatto: la vita privata del prete non è, e non è stata mai casta e in disordini nascosti egli cerca ciò che gli è pubblicamente interdetto. Ma gli scandali presenti e passati non costituiscono il passato né il presente della Chiesa. La prospettiva di insieme è molto più luminosa e al di là delle zone d'ombra essa può mostrare la sua realtà formata da santi ed eroi. Oltre al celibato ecclesiastico esiste nella Chiesa, ed è sempre esistito, il celibato scelto dai laici liberamente e direttamente *“per il regno dei cieli”* (Mt 19,12), cioè per il motivo superiore dell'amore verso Dio e dell'apostolato.

Questa pubblica professione di vita perfetta e generosamente votata agli interessi di Dio, diventò così frequente nelle varie Chiese, che coloro che la praticavano cominciarono a comparire in mezzo alla società come una classe a parte.

La storia, poi, ha dimostrato con un'evidenza di giorno in giorno maggiore l'aiuto molteplice e efficace, che i laici celibi possono recare alla Chiesa e alle anime mediante l'esempio vivente e il contatto immediato di una vita perfettamente consacrata alla santificazione, attuandola nei casi in cui la vita religiosa canonica è impossibile o poco adatta, esercitando l'apostolato in molteplici maniere e compiendo funzioni che il luogo, il tempo, le circostanze proibiscono o rendono impraticabili ai sacerdoti e ai religiosi.

Oggi la Chiesa ha superato tutte le difficoltà e si è mossa a riconoscere (oltre ai singoli) gli Istituti secolari dei laici.

Finora sono state menzionate solo le vicende storiche del celibato seguendo quasi esclusivamente quanto riferisce in merito la Enciclopedia Cattolica. Ora voglio scendere a maggiori e più profonde considerazioni sottolineando che Gesù invita al celibato chi desidera consacrarsi esclusivamente al regno dei cieli. E perciò morire celibi non è una disgrazia bensì un trionfo ed un onore, come dice S. Giovanni nell'Apocalisse:

“Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello” (14,4).

Diciamo pure che ci sono santi sposati e non sposati. Diciamo ancora che è vero che nel N.T. non c'è un ordine tassativo che imponga il celibato, per cui i primi vescovi e sacerdoti furono scelti anche tra gli sposati (ebrei e non) per la garanzia della fede e della probità, ma è anche vero che il desiderio di Gesù, ribadito da S. Paolo, è fin troppo chiaro. Infatti molti hanno aderito spontaneamente al desiderio del Divin Maestro: la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, ha accolto il

desiderio di Cristo e di tante anime ed ha codificato il celibato. Quando noi parliamo di Chiesa, non si può prescindere da Gesù e dallo Spirito Santo: "...Io sarò con voi sino alla fine del mondo" (Mt 28,20); "...la Chiesa è colonna e sostegno della verità" (1 Tm 3,14-15); "...chi ascolta voi ascolta me..." (Lc 10,16); Gesù prega per gli Apostoli e "per quello che per la loro parola crederanno in me"; "...Padre, consacrali nella verità..." (Gv17,17); "...lo Spirito Santo vi guiderà alla verità tutta intera..." (Gv 16,12-15); vedi anche 14,16; 15,26); "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi..." (Gv 20,21).

Io, (parla fra Tommaso) personalmente, stimo una gran cosa che Gesù non ha voluto dare un'ordine tassativo: Egli voleva convincerci che "non tutti possono capire" ma solo quelli ai quali è dato di capire in quanto lo fanno esclusivamente per il regno dei cieli, ossia a maggior gloria di Dio e per il bene delle anime.

Basterà riflettere sulla natura del sacerdozio per convincersi della convenienza della codificazione del celibato da parte della Chiesa Occidentale.

La contestazione oggi muove molto spesso piuttosto dalla passione e dallo spirito del mondo. Certamente non dalla fede, né dalla grazia di Dio e neppure da ragioni di carattere spirituale...

Pur sapendo che la malvagità e il peccato del sacerdote non toccano l'efficacia salvifica del suo ministero, tuttavia, tutti sappiamo quanto persone restano scandalizzate per la cattiveria di alcuni sacerdoti... E sappiamo pure che i nemici della Chiesa speculano proprio su queste carenze e debolezze sacerdotali..., le quali, principalmente, si notano in sacerdoti che lottano per essere autorizzati alle nozze...regolarmente...

Ho spesso inteso dire, e da persone molto serie, che il sacerdote che reclama le nozze... è segno che ha già qualche donna...Ed è anche vero che chi reclama contro il celibato è semplicemente perché, non avendo coltivato la propria vocazione, logicamente e naturalmente, si è messo in grado di perderla in parte o del tutto. Ed una scusa troppo palese per chi dice che quando fu ordinato non si rendeva ben conto dell'impegno serio che prendeva; è, ripeto, semplicemente perché, a poco a poco, si è fatto trascinare o dall'eresia dell'azione o, più facilmente, dal contatto troppo frequente e poco controllato con donne...

E' ben chiaro per tutti quelli di buona volontà che il celibato del sacerdote è per il regno dei cieli; è per amore di Gesù Cristo, a vantaggio dell'intera umanità. Il celibato, quando è vissuto con slancio apostolico e con fede "rende il cuore dell'uomo libero in modo singolare" (Decreto del Conc. Vat. II Perfectae Caritatis, 12). E tale libertà se è disponibilità per Dio è anche disponibilità per gli uomini (cf Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri, P.O. 16). Molti non comprendono che questo darsi agli altri scaturisce dal donarsi a Dio, e viceversa.

La vocazione alla paternità spirituale non è meno esigente ed esclusiva di quella alla paternità fisica. Esige fedeltà che è frutto di amore. Non si tratta di svalutare la sessualità, ma di oltrepassarla in una forma superiore di comunicazione della vita, nell'orizzonte della grazia.

I sacerdoti col loro celibato "danno testimonianza della futura risurrezione, (Decreto sulla formazione sacerdotale, O.T. 10, Vat. II). Essi diventano segno vivente di quel mondo futuro...nel quale i figli della Risurrezione non si uniscono in matrimonio... (Decr. Sul ministero e la vita dei Presbiteri, P.O., 16).

Sarà bene tener sottocchi i seguenti passi del N.T. ai quali si è già fatto e si continuerà a fare sull'argomento del celibato:

- 1) Mt 19,8-12: "...Rispose loro Gesù: per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato e ne sposa un'altra, commette adulterio". Gli dissero i discepoli: se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi. Egli rispose loro: **non tutti possono capirlo**, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti **eunuchi per il Regno dei cieli**. Chi può capire, capisca".

Ora il voler criticare a tutti i costi la Chiesa cattolica che impone il celibato ai preti, perché essendo madre (Chiesa) guida i figli per il bene, è incomprendibile! Molti protestanti criticano aspramente il celibato dei preti (ma anche molti cattolici), non mi spiego tanta avversità quando è risaputo che nella storia della Chiesa mai nessuno è stato obbligato a diventare prete (o suora) dalla Santa Madre Chiesa, ci sono state indubbiamente alcune vicende familiari (come accadeva soprattutto in passato) che hanno portato al sacerdozio o alla consacrazione alcuni preti e suore, ma sono stati i familiari a obbligare al sacerdozio o alla consacrazione i propri parenti, mai la Chiesa cattolica. Oggigiorno, mai, si sente dire o si legge di preti che con la forza spingono altri uomini al sacerdozio, chi sceglie di diventare sacerdote lo fa consapevole di quello che comporta diventarlo e consapevole che deve rinunciare al matrimonio, chi non si sente caratterialmente così forte e spiritualmente così elevato non sceglie il sacerdozio. Sceglierà magari il diaconato, oppure potrà dedicarsi alla carità in vari modi, ma sicuramente se non sente la vocazione interiore, se non ha la vocazione di rendersi eunuco per il regno dei cieli *“se non gli è stato concesso di capirlo”* è meglio che non scelga la via del sacerdozio. Purtroppo oggi lo scadimento dei valori e della fede cristiana non fa più comprendere nel giusto modo il celibato dei preti cattolici, e si prova gusto a criticare tutto, tutti e di più, un po' come si fa con gli allenatori delle squadre di calcio, ogni italiano si sente allenatore e critica questo, quello o quell'altro allenatore che a dir suo avrebbe sbagliato tattica o formazione.

Anche il celibato dei preti è diventato argomento di discussione, certamente non allo stesso modo del calcio, ma se ne parla abbastanza, forse troppo; ma insomma, lasciamo decidere, e lasciamo scegliere chi ha la vocazione per rendersi eunuco per il Regno dei cieli, facciamo i fatti nostri, smettiamola di criticare solo perché non abbiamo altro di cui occuparci. Se ci sono dei preti che durante il loro ministero trovano difficoltà a mantenersi casti, indubbiamente è perché non hanno quella fede d'acciaio che la Chiesa cattolica richiede ai suoi ministri. Nel Regno dei Cieli certamente non si praticherà sesso, quindi significa che la perfezione spirituale implica il non contaminarsi con il sesso, con la carne, chi riesce a capirlo quando è ancora sulla terra indubbiamente possiede uno stato spirituale superiore, chi non lo capisce non viene condannato, può sposarsi tranquillamente senza per questo commettere peccato, anzi il matrimonio è benedetto da Dio, ma come gli italiani nonostante parlino di calcio solo pochissimi giocano nelle squadre di alto livello, e meno ancora sono i campioni a livello mondiale, così anche, pochi sono quelli che comprendono lo stato spirituale superiore del celibato (Paolo lo comprese e lo raccomandava), ma come c'è e ci sarà sempre chi critica gli allenatori (calciatori compresi) in un modo simile c'è e ci sarà sempre chi critica e criticherà il celibato dei preti.

Lasciamoli in pace, occupiamoci di più della carità, se ci dedicassimo di più alla carità vivendo con i più poveri, curandoli, vedendo le loro piaghe, la loro fame, il loro essere pietosi, sicuramente non troveremmo il tempo per criticare chi sceglie la via sacerdotale, e capiremmo che in fondo i preti se non si sposano è per avere maggior tempo da dedicare ai bisogni dei fedeli, e non sicuramente per venirci a bussare alla porta per costringerci a seguirli nella loro scelta. Se un prete bussa alla nostra porta sicuramente è per parlarci di Gesù, o per venirci in aiuto caritatevole (che praticamente è la stessa cosa). Molti fratelli separati difficilmente potranno capire che i bisogni di una parrocchia cattolica sono tantissimi e riempiono tutte le giornate (e le ore) di qualsiasi prete; molti pastori protestanti avendo a che fare solo con qualche centinaio di persone vorrebbero fare il paragone tra il loro tempo disponibile (per le famiglie) e quello dei preti cattolici, ma il paragone non regge, perché un conto è seguire 200 persone, altro conto è seguirne 2000.

Nelle nazioni a maggioranza protestante succede il contrario, sono i pastori protestanti ad avere più fedeli dei preti cattolici. E' vero, ma in queste nazioni assistiamo pure ad un degrado spirituale spaventoso, il libertinaggio interpretativo è la norma, producendo deviazioni come i matrimoni omosessuali celebrati da Valdesi, Anglicani ecc., in Chiesa, con la benedizione del pastore sposato, simbolo di eresia dottrinale, approvazione degli esperimenti sugli embrioni umani, eutanasia spiegata come un diritto fondamentale dell'uomo ecc..

PERCHE' I PRETI DI RITO BIZANTINO SONO SPOSATI?

Non in tutta la Chiesa cattolica essere prete sposato significa contravvenire alle leggi ecclesiastiche come nella Chiesa di Roma, che più esattamente andrebbe definita "latina" o "di rito latino". Nelle Chiese cattoliche orientali è lecito e legittimo (Nota: ma se ci si fa preti da celibi NON ci si può più sposare se non perdendo il mandato).

Una differenza canonica, questa, che solleva non pochi interrogativi e sulla quale ha voluto indagare, nella sua tesi in giurisprudenza (Università di Siena), **Stefano Sodaro**, redattore di "Mosaico di pace", il mensile promosso da Pax Christi. La tesi, discussa nell'ottobre scorso (relatore **Giovanni Minnucci**), è diventata un libro, "Keshi. Preti sposati nel diritto canonico orientale" (con prefazione di **p. Dimitri Salachas**, docente di diritto canonico presso il Pontificio Istituto Orientale e consultore della Congregazione vaticana per le Chiese orientali), edito da FPE - Franco Pozzo Editore di Trieste. Trieste è la città dove Sodaro vive, impegnato nel Consiglio pastorale diocesano e nella Commissione diocesana Giustizia e Pace. Gli abbiamo rivolto alcune domande. Di seguito l'intervista.

Come mai ha scelto di laurearsi con una tesi in diritto canonico sui preti sposati nelle Chiese Cattoliche d'Oriente?

Ho sempre coltivato un interesse molto vivo verso questa realtà così poco conosciuta, eppure presente e vitale all'interno proprio della Chiesa cattolica che sembra poter disporre, ma è appunto mera apparenza, di un clero esclusivamente celibe. I preti sposati cattolici delle Chiese orientali invece ci sono e meritano, secondo me, una considerazione nuova.

Le Chiese cattoliche d'Oriente non sono però numericamente così consistenti.

A parte il fatto che non sono d'accordo su un'impostazione di tipo "quantitativo" nei confronti di un problema, che non è semplicemente di natura pastorale, ma anche, e direi soprattutto, di natura ecclesiological, vi è poi un dato che soltanto ora sembra venire alla luce nella sua pienezza seppure con mille avvertenze e prudenze.

Vale a dire?

Anche qui vorrei permettermi una duplice riflessione: intanto la vitalità delle Chiese orientali cattoliche è davvero stupefacente agli occhi di un osservatore non distratto, basti pensare ai formidabili interventi al Vaticano II del Patriarca cattolico melkita Massimo IV e poi nella stessa Chiesa latina, la Chiesa cattolica occidentale cioè che più ci è familiare, già da circa trent'anni esistono i diaconi permanenti, che sono spesso persone sposate. La vocazione al diaconato appare l'unica in costante e forte crescita. D'altra parte, dopo i fermenti del Concilio, l'identità dei diaconi è stata poco approfondita sul piano teologico - parlo da un punto di vista generale - e, dal punto di vista pastorale, la figura dei diaconi ha conosciuto una considerazione ambigua: nella peggiore delle ipotesi, i diaconi sono diventati una specie di "chierichetti adulti", e, nella migliore, dei semplici "supplenti" dei preti, bloccando in questo modo una riflessione approfondita sulla loro specificità di persone che hanno ricevuto un'ordinazione sacramentale. Dal punto di vista del diritto canonico le cose poi sono ancora più sfumate, ed anche se alcuni studiosi, come ad esempio il padre Beyer, rifiutano l'attribuzione di una natura sacramentale al diaconato, vi è il consenso dello stesso magistero sulla configurazione del diaconato conferito anche ad uomini sposati quale sacramento. Dunque l'Ordine Sacro accessibile anche a persone sposate è una realtà, non un'ipotesi o semplicemente - e riduttivamente - un problema controverso. Di ciò bisognerebbe cominciare a tener conto.

Però i diaconi non sono preti.

Sì, questo è vero, ma la condizione di coniugati dei diaconi ci permette di cominciare almeno a

parlare della compresenza in un'unica persona delle due identità, ministro ordinato e coniuge. Certo, anche a mio parere, il "non-essere-preti" dei diaconi crea una situazione difficile da comprendere, poiché se è vero che una definizione "per via negativa" del diacono non è accettabile, nemmeno mi sembra chiara una sua delimitazione "per via positiva".

Eppure, anche se lei afferma che l'identità diaconale è ancora piuttosto sfumata, non manca occasione ormai in cui non venga ribadito che il diacono è il segno del servizio, della "diaconia" di Cristo e della Chiesa.

Ma questo che cosa significa? La domanda su che cosa i diaconi possano o non possano fare viene quasi sempre liquidata sostenendo che in tal modo si contribuisce a mantenere una concezione di Chiesa basata sul "potere sacro" piuttosto che sulla comunione, sulla corresponsabilità, sulla partecipazione. Posso anche essere d'accordo, ma è proprio l'insegnamento della Chiesa cattolica ad avvertirci che solo il prete è il ministro dei sacramenti in cui il fedele ha un contatto personale, immediato e frequente con il Signore, tra cui l'Eucarestia e la Riconciliazione. Senza Eucarestia non può vivere una comunità, ma d'altra parte senza il prete - dice la Chiesa cattolica - non è assicurata la presenza eucaristica. Allora dal dilemma non si esce ed è per questo che alcuni hanno messo in discussione la valorizzazione puramente pastorale del diaconato, senza implicazioni dogmatiche, ed è anche per questo che ho preferito, nella mia tesi, dedicarmi alla figura del prete sposato orientale, piuttosto che a quella del diacono permanente occidentale. Il fatto che il prete orientale sia sposato crea indubbiamente un forte problema di comprensione nella Chiesa Latina, ma il fatto che sia prete rende la sua identità di ministro sacro immediatamente comprensibile: se è prete, capiamo tutti quale sia il suo ruolo nella comunità.

Sembra che così venga riproposto il tema del celibato dei preti.

Non vorrei apparire un diplomatico che evita il nocciolo dei problemi, ma desidererei rispondere che, tutto sommato, il celibato appare un aspetto secondario anche alla luce dei miei studi. Intendiamoci, non mi sottraggo ad un'analisi critica del dato storico in base al quale, ad un certo punto della sua storia, la Chiesa d'Occidente ha unito indissolubilmente sacerdozio e celibato, ma la mia formazione è giuridica, non teologica, per cui, da parte mia, posso - e devo - soltanto registrare che gli sviluppi disciplinari sono stati diversi in Oriente ed in Occidente. Non me la sento di dire, in una maniera che sarebbe francamente troppo semplicistica, che in Oriente le cose sono andate meglio. Un carissimo amico vescovo armeno mi diceva qualche giorno fa che, pur avendo la Chiesa armena cattolica recentemente ripristinato l'antica disciplina sulla possibilità di ordinare preti gli uomini sposati, **non per questo c'è la fila di candidati fuori del suo seminario.**

Basta però un approccio giuridico a questi temi?

Certo che non basta e sono pienamente convinto di questo. Credo però, d'altra parte, che alla riflessione giuridica all'interno della Chiesa gioverebbe un confronto con il pensiero giuridico laico.

Che intende dire?

La Chiesa Latina dovrebbe finalmente avere coscienza di essere soltanto "una" delle tante Chiese cattoliche. Il suo diritto non è il "diritto universale" della Chiesa che in quanto tale possa affermarsi su ogni altra tradizione canonica. Questo era il vecchio concetto della *praestantia iuris latini*, ma esso è stato completamente abbandonato dal Concilio ed ormai anche la prassi concreta della vita ecclesiale dovrebbe recepire l'acquisizione conciliare così importante. Bisogna, a mio parere, avere chiaro - ed in questo può essere d'aiuto la metodologia del diritto civile moderno - che i canoni della Chiesa latina configurano un ordinamento ecclesiastico all'interno della Chiesa cattolica, uno soltanto: accanto ad esso possono coesistere altri ordinamenti, diversi eppure appartenenti alla medesima comunione ecclesiale. La comunione non è primariamente un dato giuridico, bensì può essere il substrato che permette la vita di diversi ordinamenti canonici.

Pare un'opinione un po' ardità. Chi garantirebbe i requisiti minimi perché questi diversi ordinamenti possano essere considerati tutti appartenenti alla medesima Chiesa cattolica? Già la diversità sul celibato sembra altamente problematica.

In effetti siamo abituati a concepire il diritto canonico, ed a volte, purtroppo, la stessa vita della Chiesa, come un monolite immobile, come una realtà statica, mentre almeno l'orizzonte ecumenico dovrebbe indirizzarci verso acquisizioni nuove. Il Vaticano II - ed anche il Codice dei Canoni delle Chiese orientali - parla chiaramente dell'adozione del criterio della *hierarchia veritatum*, della "gerarchia delle verità di fede", che consentirebbe di aprire davvero in senso cattolico, cioè universale, l'abbraccio della Chiesa, che è una come uno solo è il Signore, a Chiese, quali le Chiese ortodosse, che condividono sostanzialmente tutte le verità dogmatiche considerate fondamentali dai cattolici, come la presenza eucaristica, la dottrina del sacerdozio ordinato, l'episcopato.

Ma gli ortodossi, come i protestanti, hanno pastori e preti sposati.

Non dovrebbe essere questo mai un motivo di raffreddamento dei rapporti ecumenici. Si tratta di una questione disciplinare, giuridica appunto. E, secondo me, bisognerebbe imparare a comprendere bene. **Per le Chiese riformate il ministero del pastore non è un sacramento in senso cattolico.** Per gli ortodossi sì. Nelle Chiese ortodosse, dunque, un uomo sposato può diventare prete, **ma un prete, ordinato da celibe, non può più sposarsi dopo l'ordinazione.** Nelle Chiese della Riforma ciò è possibile, a mio parere, proprio per la diversa concezione del ministero ordinato.

Non si rischia in questo modo di accentuare differenze piuttosto secondarie, invece che favorire la comprensione? Mi permetta, la sua stessa tesi di laurea si occupa delle Chiese orientali cattoliche: non teme che qualcuno possa reputarla un fautore dell'Uniatismo che tanti problemi crea con il mondo ortodosso?

Vorrei ribadire ancora che non sono un teologo, ma un semplice laureato in giurisprudenza e pertanto il mio approccio al tema è strettamente giuridico ed il diritto impone una severità d'approccio che, se risulta utile in ambito civile, mi pare francamente da tenere sotto controllo in ambito ecclesiale. Desidererei cioè che, a partire da una constatazione giuridica, senza la quale peraltro non si capisce neppure di che cosa stiamo parlando, si possa sviluppare una gamma molto più vasta di approfondimenti multidisciplinari su questo nodo irrisolto: **preti sposati nella Chiesa cattolica ci sono e sono i preti di rito orientale. Come ci comportiamo di fronte a questa realtà? La ignoriamo? La confiniamo in un angolo? La nascondiamo?** Oppure la affrontiamo a viso aperto e ne parliamo, senza pregiudizi e senza diatribe? Il mio approccio canonistico è partito proprio dalle Chiese cattoliche d'Oriente non per additarle come esempio a discapito delle altre Chiese, ma per mettere la presenza dei loro sacerdoti legittimamente sposati al centro della discussione all'interno stesso della Chiesa cattolica.

E per saperne qualcosa bisogna dunque richiedere una copia della sua tesi?

A Trieste, la città dove vivo e dove abbiamo ben due Chiese ortodosse di rito bizantino, una serba che è anche cattedrale, risedendovi il Metropolita Jovan, e l'altra greca, un giovane editore ha creduto che si potesse pensare alla pubblicazione della tesi, che è imminente. La casa editrice è la FPE - Franco Puzzo Editore ed il volume si intitolerà "Keshi. Preti sposati nel diritto canonico orientale". Abbiamo chiesto a padre Dimitri Salachas, che è uno studioso di fama mondiale del diritto delle Chiese orientali cattoliche, di scrivere l'introduzione. Il volume sarà disponibile nelle librerie religiose, oppure mi si può contattare direttamente: dr. Stefano Sodaro - Via Rossetti 77, 34141 Trieste, tel. 040944105, fax 040948737, e-mail: drsodaro@twin.it.

Che significa la parola "Keshi" che compare nel titolo?

La mia fidanzata, che è eritrea, mi ha spiegato che in lingua tigrina, la lingua proprio dell'Eritrea - un Paese africano di antichissima tradizione cristiana proprio seguendo il modello canonistico e

liturgico orientale -, il "**Keshi**" è il **sacerdote sposato**, mentre l'"**Abba**" è il **prete celibe**. Il "Keshi" è primariamente il ministro dei sacramenti, colui di cui c'è bisogno perché la comunità abbia l'Eucarestia, mentre l'"Abba" è il prete monaco, quasi sempre membro di qualche comunità che vive fuori delle città, in luoghi di ritiro, eppure anche la sua ordinazione è - se mi posso esprimere così - "funzionale" alla vita sacramentale della comunità dove vive. In Oriente difficilmente c'è spazio per una concezione "privatistica" del sacerdozio.

In Italia ci sono preti cattolici orientali legittimamente coniugati?

Nelle due eparchie - le "diocesi" del diritto latino, per intenderci - di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia mi risulta che ci siano presbiteri sposati.

Ma non potrebbe allora qualcuno pensare di farsi orientale e da sposato chiedere l'ordinazione?

Mi consenta di risponderle che la domanda è molto meno ingenua o banale di quanto potrebbe sembrare. La materia del passaggio di rito è uno dei temi cui mi sono dedicato con maggior attenzione, ritenendo proprio che possano configurarsi casi come quello indicato da lei. Bisogna allora dire che sì, è possibile ad un fedele latino sposato, in casi ben determinati e circoscritti, passare ad una delle Chiese orientali, ma l'ordinazione sembra essere problematica (NOTA: è **problematica perché anche nella Chiesa Ortodossa se uno si fa prete da celibe NON può dopo sposarsi....perciò il problema non si risolve, o si sposa prima o accetta il ritiro del mandato!**).

Vogliamo parlarne un po'?

I casi nei quali è consentita, a norma del Codice di Diritto Canonico, l'iscrizione ad una Chiesa rituale di diritto proprio - come vengono indicate "tecnicamente" le Chiese cattoliche orientali - sono sostanzialmente due: il matrimonio con una donna di rito orientale, anche ortodossa e dunque non cattolica (di rito latino), e l'appartenenza ad una diocesi latina che abbia la medesima estensione territoriale di una diocesi orientale, fatto frequentissimo in Medio Oriente soprattutto, ma anche nell'Europa dell'Est. A questi casi dobbiamo aggiungere l'eventualità di una domanda direttamente alla Santa Sede.

Perché l'ordinazione sarebbe problematica in caso di passaggio di rito?

Le difficoltà sono di duplice natura. Intanto è necessario considerare che il Codice orientale non a caso si intitola "Codice dei Canonici", quasi una specie di "legge quadro", dunque, che lascia poi ai diritti particolari delle singole Chiese la disciplina specifica di molti aspetti canonici quale proprio l'ordinazione sacerdotale degli uomini sposati. Sotto questo profilo, presso alcune Chiese orientali cattoliche l'antica tradizione di ordinare sacerdoti uomini sposati era quasi del tutto sparita ed è appena adesso riscoperta sulla scia del magistero conciliare, mentre presso altre Chiese non è stata mai abbandonata. Ora, **non tutte le Chiese cattoliche orientali consentono che un fedele latino passato al rito orientale possa essere ordinato presbitero**, considerando questa una specie di elusione della legge latina sul celibato. Vi è poi il caso in cui un fedele latino chieda direttamente alla Santa Sede l'indulto per passare ad un rito orientale: in tal caso, mi risulta che venga apposta la specifica clausola *exceptis ordinibus*, cioè il soggetto in questione può transitare al rito orientale, ma non può ricevere l'ordinazione. (NOTA: questo è stato un accordo raggiunto congiuntamente con le Chiese Ortodosse)

Allora non c'è, diciamo così, "via d'uscita"?

Il passaggio di rito non può e non deve assolutamente essere considerato una specie di stratagemma per vanificare la legge ecclesiastica latina. Nella rigorosità d'approccio che il sapere giuridico richiede, vi è anche la necessità di prendere molto sul serio quanto il dato normativo presenta (anche se, certo, la legge non salva...). Detto questo, rimango però molto perplesso sul voler attribuire rilevanza giuridica al modo con cui può essere definita l'appartenenza ad una Chiesa

orientale: che essa sia conseguente al battesimo, od invece al matrimonio, o ad una diversa circostanza che merita però di essere considerata per la sua particolarità, che differenza fa? Dal punto di vista strettamente giuridico, mi pare nessuna. Ed infatti ho stentato, anzi non sono proprio riuscito ad individuare quale sia il fondamento normativo della clausola *exceptis ordinibus*. Evidentemente si tratta piuttosto di una preoccupazione pastorale, ma non potrebbe la pastorale delle nostre Chiese cominciare a confrontarsi serenamente con la realtà dei ministri ordinati coniugati?

Questa realtà, mi pare di capire dalla lettura della sua tesi, ha altri risvolti, di ordine piuttosto culturale.

Ho impostato il mio lavoro sull'analisi della diversa concezione esistenziale in Occidente ed in Oriente: noi siamo abituati ad assumere categorie escludenti, l'*aut aut* informa, plasma tutta la nostra cultura, l'Oriente invece, secondo me, ha come proprio paradigma di riferimento l'*et et* che, come afferma il teologo Paolo Suess, non esclude, ma combina assieme. Questa diversa concezione orientale permette, a mio modo di vedere, un'inedita possibilità di dialogo con i fermenti del pensiero post-moderno, certo più rilevanti a livello filosofico che giuridico, in cui il "frammento" acquista una centralità di considerazione tale per cui vi è il rischio di una dispersione, di una parcellizzazione incontrollabile. La teologia orientale può ricondurre ad armonia il molteplice senza omologarlo. Del resto, non è forse in qualche modo di questa natura l'ecclesiologia del "sobornost", che nemmeno si riesce a tradurre nella nostra lingua e che il termine di "sinodalità" riesce a rendere molto parzialmente?

In conclusione, che cosa pensa del celibato nella Chiesa d'Occidente?

Guardi, le risponderò con estrema franchezza: **considero il celibato abbracciato come scelta volontaria un grande dono di Dio**. Dilatare il proprio cuore fino a considerare ciascuno come propria carne, come proprio sposo, propria sposa, è una dimensione di sconvolgente bellezza. E questo fa il monachesimo cristiano di tutti i tempi e di tutte le latitudini, secondo il quale, come afferma Evagrio Pontico, "il monaco è separato da tutti ed unito a tutti". **Se anche il celibato sacerdotale è vissuto così, non vedo quale sia il problema, anzi, ripeto, si tratta secondo me di una immensa ricchezza**. Se però il celibato è soltanto obbedienza di tipo giuridico ad una norma canonica, allora esso inevitabilmente manifesterà i segni di una menomazione esistenziale che avrà terribili ricadute di ordine psicologico, sociologico e pastorale. Riconsegniamo allora il celibato alla sua matrice monastica, che è, a mio parere, la sua matrice più pura e consideriamo, proprio in quest'ottica, che le Chiese orientali ci presentano una duplice figura di presbitero: lo "ieromonaco", cioè il prete monaco, il prete celibe, che, in quanto celibe, ha compiuto appunto un'opzione monastica, ed il prete sposato, che ha intrapreso un'altra strada. Per quanto mi risulta non c'è polemica, in Oriente, sulla compresenza di queste figure sacerdotali. E poi, se posso permettermi, mi piacerebbe che si riscoprisse quanto insegna il Vaticano II, al n. 16 del Decreto *Presbyterorum Ordinis*: **il celibato, sebbene risulti particolarmente confacente alla vita presbiterale di dedizione alla causa del Regno dei cieli - che è una causa rivoluzionaria, come ci insegnano i teologi del Sud del mondo -, "non è richiesto dalla natura stessa del sacerdozio, come dimostra la prassi della Chiesa primitiva e la tradizione delle Chiese orientali, presso le quali, accanto ai vescovi che sono tutti celibi, esistono eccellenti presbiteri coniugati"**. Questo è il Vaticano II, non il pamphlet di qualche polemista. Ma forse il Concilio conosce un periodo di indebita sottovalutazione: è compito di noi tutti ricollocarlo al centro della vita ecclesiale. Senza il Vaticano II, quale Chiesa avremmo oggi?

Lunedì, 14 aprile 2003

Chi decide di diventare ministro di Dio, non lo diventa dall'oggi al domani, ma attraversa un periodo di prova, di studio, di riflessione, durante il quale ha tutto il tempo di valutare i risvolti di

quella scelta, se durante questo periodo di prova, il seminarista non se la sente più di arrivare fino in fondo, può benissimo rinunciare, senza che nessuno lo castighi oppure lo denunci, o lo percuota. Alla luce di tali considerazioni dove sta la forzatura ?

COSTORO VIETERANNO IL MATRIMONIO

Qualche pastore fantasioso, addita la Chiesa cattolica come satanica in base ad una profezia di Paolo (Tm 4,1-3)

*“Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. **Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità. Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera...**”*;

Paolo avverte che ci sarà chi proibirà il matrimonio e vieterà alcuni cibi, quindi... i pastori con ciò vogliono indicare che Paolo in realtà si riferisse alla Chiesa cattolica la quale in effetti “proibisce” il matrimonio. Fratelli, vi prego non corriamo sui versetti, soffermiamoci, non parliamo per abitudine, riflettiamo su quello che diciamo.

La Chiesa cattolica **non proibisce il matrimonio**, anzi lo difende dagli attacchi della modernità, la Chiesa cattolica celebra ogni anno migliaia di matrimoni, quindi come si fa a dire che li proibisce? Come si fa ad addossarle quella profezia ?

La Chiesa cattolica ritiene che il matrimonio sia uno dei sacramenti più importanti per il mondo, per la cristianità, per le famiglie, e lo difende dai divorzi facili, quando il papa si pronuncia contro il divorzio i giornali lo sbranano, molti politici lo deridono, e lo accusano di voler interferire con le leggi dello stato, questo dovrebbero dire i pastori ai loro fedeli, invece loro amano solo calunniare il papa, su di lui dicono solo e soltanto accuse infamanti.

Proprio perché la Chiesa considera il matrimonio molto importante e indissolubile, organizza ogni anno corsi prematrimoniali per i fidanzati che hanno deciso di sposarsi in Chiesa, nei quali vengono spiegati per bene quali sono i doveri dei coniugi, viene insegnata la pazienza coniugale, il rapportarsi in modo corretto con il coniuge, con l’aiuto di psicologi. Vengono mostrate le mostruosità che produce l’aborto, i feti uccisi, intesi come uomini e non come oggetti privi di dignità umana. Vengono mostrate le ecografie fatte durante alcuni aborti, fornite da medici ex abortisti, convertiti, nelle quali si vedono i feti agitarsi, tentare di scappare alle pinze che vogliono schiacciarli per ucciderli, e che poi, purtroppo, vengono uccisi inesorabilmente. Tutto questo a difesa della vita, oltre che del matrimonio.

Il celibato dei preti non significa proibizione del matrimonio, ma piuttosto libera scelta, accettazione di norme disciplinari che richiedono il celibato, non è una costrizione. Nessuno mai è venuto a casa mia per obbligarmi a farmi prete! Le distorsioni che operano certi protestanti pentecostali, mortificano la verità, mi rattristo spesso nel vederli così arditi nell’accusare la Chiesa cattolica, di fatti che non esistono, come la proibizione del matrimonio. Erano i Catari a proibire il matrimonio a tutti i loro battezzati, non soltanto ai loro ministri o pastori, e dopo di loro ci furono i manichei e gli albigesi. Proprio questi eretici oltre a proibire il matrimonio, proibivano alcuni cibi, erano praticamente vegetariani, non bevevano nemmeno il latte perché munto da animali. I poveri ignoranti protestanti, li chiamo così perché non trovo altri termini, additano il voto di privarsi del cibo (della carne) ogni venerdì, di alcuni cattolici, come un divieto imposto dalla Chiesa. Non so se sorridere o piangere, vedendo tanta ignoranza e arroganza allo stesso tempo. E’ difficile capire la differenza tra un voto personale, e un’imposizione? E poi, solo il venerdì? E per tutti gli altri giorni?

I catari e compagni, si privano tutti i giorni del cibo, e gli veniva imposto, un buon cataro non doveva mangiare mai più carne, né ogni altro prodotto di origine animale, come latte, uova, formaggi ecc.. c'è bisogno di spiegarla ancora la differenza? Io ad esempio non mi sono mai privato di alcuna carne il venerdì, e nessuno mi ha mai detto che sono in peccato, o che per essere un buon cattolico dovrei astenermi dalle carni il venerdì. Un voto volontario, è ben diverso dall'imposizione. Ritornando al celibato, il problema dei ripensamenti c'è, alcuni preti sentono il bisogno di sposarsi, ma questo non significa che la Chiesa cattolica li abbia costretti, ognuno di loro all'atto dell'ordinazione ha scelto liberamente senza costrizione alcuna. A volte però la mancanza di vera vocazione, spinge alcuni preti a cercare scusanti e cavilli, volendo addossare ad altri la loro scarsa vocazione sacerdotale.

Leggiamo in proposito una interessante intervista:

La dispensa dal celibato sacerdotale

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, I. Litterae circulares *Per litteras ad universos* omnibus locorum ordinariis et moderatoribus generalibus religionum clericalium de modo procedendi in examine et resolutione petitionum quae dispensationem a caelibatu respiciunt, Prot. N. 128161s, 14 octobris 1980: AAS 72(1980) 1132-1135.

I. LETTERA CIRCOLARE

1. Nella lettera rivolta a tutti i sacerdoti della chiesa il giovedì santo 1979, il sommo pontefice Giovanni Paolo II, riferendosi - come egli stesso diceva - alla dottrina esposta dal Concilio Vaticano II, successivamente da Paolo VI nell'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* e poi dal sinodo dei vescovi del 1971, ha nuovamente illustrato con chiarezza la grande stima che si deve avere del celibato sacerdotale nella chiesa latina.

Il santo padre ricorda che si tratta di cosa di grande importanza che è particolarmente connessa con la dottrina del vangelo. Dietro l'esempio di Cristo Signore e in conformità con la dottrina apostolica e la sua propria tradizione, la chiesa latina ha voluto e vuole tuttora **che tutti coloro che ricevono il sacramento dell'ordine abbraccino anche questa rinuncia, non solo come un segno escatologico, ma anche come “segno d'una libertà che è a sua volta ordinata al ministero”**.

Osserva infatti il sommo pontefice: “Ogni cristiano che riceve il sacramento dell'ordine **s'impegna al celibato con piena coscienza e libertà, dopo una preparazione pluriennale, una profonda riflessione e una assidua preghiera**. Egli prende la decisione per la vita nel celibato solo dopo essere giunto alla ferma convinzione che Cristo gli concede questo *don* per il bene della chiesa e per il servizio degli altri... E' ovvio che una tale decisione obbliga non soltanto in virtù della legge stabilita dalla chiesa, ma anche in virtù della responsabilità personale.

Si tratta qui di mantenere la parola data a Cristo e alla chiesa”. Del resto, i cristiani uniti nel matrimonio hanno il diritto - aggiunge il santo padre - di aspettarsi dai sacerdoti “il buon esempio e la testimonianza **della fedeltà alla vocazione** fino alla morte”.

2. Tuttavia; le difficoltà che, specialmente nel corso di questi ultimi anni, i sacerdoti hanno sperimentato, **sono state la causa per cui un non piccolo numero di essi ha chiesto la dispensa dagli obblighi derivanti dalla loro ordinazione sacerdotale, in special modo la dispensa dal celibato**. A causa della vasta diffusione di questo fatto - cosa che ha inferto una dolorosa ferita alla chiesa, colpita in questo modo nella fonte della sua vita e che provoca un continuo dolore ai pastori e a tutta la comunità cristiana - il sommo pontefice Giovanni Paolo II, fin dall'inizio del suo

supremo ministero apostolico, **si è convinto della necessità di stabilire una ricerca sulla situazione sulle cause e i rimedi da prendere.**

3. In realtà si deve evitare che, in un problema tanto grave, la dispensa dal celibato, sia considerata come un diritto che la chiesa debba riconoscere in modo indiscriminato per tutti i suoi sacerdoti. Al contrario, vero diritto dev'essere ritenuto quello che il sacerdote con l'offerta di se stesso ha conferito a Cristo e a tutto il popolo di Dio, il quale quindi attende da lui che sia fedele alla sua promessa, nonostante le gravi difficoltà che può incontrare nella sua vita. Inoltre, si deve evitare anche che la dispensa dal celibato venga considerata, con il passare del tempo, come un effetto quasi automatico di un processo sommario amministrativo (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti di tutta la chiesa in occasione del giovedì santo*, n. 9). Beni troppo preziosi qui sono messi in causa: anzitutto, quello del sacerdote che chiede la dispensa, convinto che questa sia l'unica soluzione del suo problema esistenziale e di non riuscire più a portarne il peso; poi il bene generale della chiesa che non può sopportare che un poco alla volta venga dissolto l'organico dei sacerdoti che è assolutamente necessario per l'adempimento della sua missione; infine anche il bene particolare delle chiese locali, ossia dei vescovi con il loro presbiterio, che si preoccupano di conservare, per quanto è possibile, le necessarie forze apostoliche, e contemporaneamente anche il bene di tutte le categorie di fedeli, per il servizio dei quali il ministero sacerdotale dev'essere ritenuto un diritto e una necessità. Perciò occorre fare attenzione ai molteplici aspetti che vanno ricordati tra loro, salvaguardando la giustizia e la carità: nessuno di essi può essere trascurato o peggio ancora rifiutato

4. Pertanto, consapevole dei molti e complessi aspetti di questo problema, che comportano tristi situazioni personali, e insieme tenendo conto della necessità di considerare ogni cosa nello spirito di Cristo, il santo padre - al quale molti vescovi hanno dato informazioni e consigli - ha deciso di prendersi un sufficiente spazio di tempo per poter arrivare, con l'aiuto dei suoi collaboratori, ad una decisione prudente e fondata su argomenti sicuri, circa l'accettazione, l'esame e la soluzione delle domande riguardanti la dispensa dal celibato. Il frutto di questa matura riflessione sono le decisioni che ora vengono brevemente esposte. L'accurata preoccupazione, di prendere in esame tutti gli aspetti che entrano in gioco ha suggerito e ispirato le norme. secondo le quali d'ora in poi dovrà essere impostato l'esame delle domande che verranno rivolte alla sede apostolica. Come è evidente, è assolutamente necessario che queste norme non siano separate dallo spirito pastorale da cui sono animate.

5. Nell'esame delle domande rivolte alla sede apostolica, oltre i casi dei sacerdoti che, **avendo abbandonato già da molto tempo la vita sacerdotale, desiderano sanare una situazione dalla quale non possono ritirarsi**, la Congregazione per la dottrina della fede prenderà in considerazione il caso di coloro che non avrebbero dovuto ricevere l'ordinazione sacerdotale, perché è mancata la necessaria attenzione o alla libertà o alla responsabilità, oppure perché i superiori competenti al momento opportuno, non sono stati in grado di valutare prudentemente e sufficientemente se il candidato fosse realmente idoneo a condurre perpetuamente la vita nel celibato consacrato a Dio.

In questa materia dev'essere evitata ogni leggerezza che diminuendo il significato del sacerdozio, il carattere sacro dell'ordinazione e la gravità degli obblighi precedentemente assunti, può certamente provocare un gravissimo danno e costituirà certamente anche una triste sorpresa e uno scandalo per molti fedeli. **Perciò la causa della dispensa va dimostrata** con argomenti efficaci per numero e solidità. Affinché le cose procedano con serietà e sia tutelato il bene dei fedeli, la stessa attenzione suggerirà che non vengano prese in considerazione quelle domande che si presentassero con sentimenti diversi dall'umiltà.

6. Nell'adempimento di questo gravoso compito che le è affidato dal romano pontefice, la Congregazione per la dottrina della fede è ben convinta di poter contare sulla piena e fiduciosa collaborazione di tutti gli ordinari interessati. Per quanto la riguarda, essa è pronta a offrire tutti quegli aiuti di cui avessero bisogno. Confida similmente che essi osserveranno prudentemente le norme proposte, perché essa ben conosce la loro preoccupazione pastorale di realizzare in questo campo condizioni necessarie per servire il bene della chiesa e del sacerdozio, e per provvedere alla vita spirituale dei presbiteri e delle comunità dei fedeli. Infine questo dicastero sa che essi non possono dimenticare i doveri della loro paternità spirituale verso tutti i loro, sacerdoti, specialmente verso quanti si trovano in gravi difficoltà spirituali, senza offrire loro un saldissimo e necessario aiuto, affinché più facilmente e con più gioia possano adempiere i doveri assunti nel giorno dell'ordinazione verso il Signore Gesù Cristo e la sua santa chiesa, senza far tutto il possibile nel Signore per riportare il fratello vacillante alla tranquillità dello spirito, alla fiducia, alla penitenza e a riprendere il primitivo fervore, offrendo aiuto, secondo i casi, con i confratelli, gli amici, i parenti, i medici e gli psicologi (cfr. Lett. enc. *Sacerdotalis caelibatus*, n. 87 e 91).

7. A questa lettera vengono allegate le norme procedurali, che si devono osservare nella preparazione della documentazione riguardante la domanda di dispensa dal celibato.

Mentre, come di dovere, comunichiamo queste cose, esprimiamo volentieri i sentimenti profondi del nostro ossequio e ci professiamo affezionatissimi nel Signore

Roma, dal Palazzo della Congregazione per la dottrina della fede, 14 ottobre 1980.

Ecco qui di seguito un articolo del Giornale di Sicilia in merito alle accuse lanciate dal papa contro il divorzio:

Il Papa tuona contro il divorzio: polemica

Le parole di Giovanni Paolo II sono state durissime: le legislazioni - ha detto - devono riconoscere l'indissolubilità del matrimonio, il divorzio ha avuto «effetti devastanti» sulle società civili e giudici e avvocati sono pertanto chiamati a «declinare» la loro cooperazione «per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio». Vivacissime le reazioni, pro e contro, sia dal mondo giudiziario che da quello politico.

Giornale di Sicilia del 28/01/2002

Papa Wojtyla è di nuovo insorto contro il divorzio ed è stata subito bufera nel mondo politico, giudiziario e religioso italiano. Le parole di Giovanni Paolo II sono state durissime: le legislazioni - ha detto - devono riconoscere l'indissolubilità del matrimonio, il divorzio ha avuto «effetti devastanti» sulle società civili e giudici e avvocati sono pertanto chiamati a «declinare» la loro cooperazione «per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio».

È suonato quasi come un appello all'obiezione di coscienza di fronte ad una legge che è anche dello Stato Italiano il discorso fatto stamane dal Papa, in occasione della tradizionale udienza ai giudici della Rota Romana. Per la verità, Giovanni Paolo II non ha risparmiato rimproveri neanche a loro, esortandoli a «convalidare, se possibile, i matrimoni nulli», e non ad assecondare le richieste di nullità dei vincoli matrimoniali. Nel 2000, ultimo anno del quale si hanno i dati, la Rota ha deciso l'inesistenza di 57 matrimoni, salvandone 67.

Ma la parte più calda dell'intervento è stata quella dedicata alla società civile nel suo insieme e non ai tribunali ecclesiastici.

LE FRASI SALIENTI DEL PAPA - «Il valore del matrimonio - ha detto - non può essere ritenuto l'oggetto di una mera scelta privata: esso riguarda uno dei capisaldi dell'intera società».

L'assenza dell'indissolubilità matrimoniale, ha proseguito Giovanni Paolo II nella sua requisitoria, «ha conseguenze devastanti che si propagano nel campo sociale come una piaga».

Tra le iniziative da prendere, ha detto il Papa, «non possono mancare quelle rivolte al riconoscimento pubblico del matrimonio indissolubile negli ordinamenti giuridici civili. Gli operatori del diritto in campo civile devono evitare di essere personalmente coinvolti in quanto possa implicare una cooperazione al divorzio». «Per i giudici - ha ammesso il pontefice - ciò può risultare difficile, poiché gli ordinamenti non riconoscono un'obiezione di coscienza per esimerli dal sentenziare. Ma anch'essi devono trovare mezzi efficaci per favorire le unioni matrimoniali, soprattutto mediante un'opera di conciliazione saggiamente condotta». Gli avvocati però, nella visione del Papa, in quanto liberi professionisti «devono sempre declinare l'uso della loro professione per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio».

REAZIONI DELL'AMBIENTE GIUDIZIARIO - Sono stati proprio loro, gli avvocati matrimonialisti, i primi a contestare le parole di Giovanni Paolo II. «La legge dello Stato -ha detto Cesare Rimini - non interferisce nella legge della Chiesa; troverei quindi giusto che la Chiesa non interferisse nei compiti di giudici e avvocati». Quello del Papa è un intervento «inappropriato», ha dichiarato a suo volta l'avvocato matrimonialista Annamaria Bernardini De Pace. Tra le voci a favore invece, quella di Fabio Massimo Gallo, consigliere del Csm e prima di approdare a Palazzo dei marescialli giudice civile, il quale non crede che Giovanni Paolo II abbia invaso competenze dello Stato italiano, invitando giudici e avvocati a salvare i matrimoni.

REAZIONI DEL MONDO POLITICO - Sul fronte dei politici, unanimi i giudizi negativi arrivati dal centro sinistra e dai radicali.

'Povero Papa..i fedeli non lo ascoltano e lui si rivolge ai giudicì,commentano sarcasticamente i radicali. Una 'interferenza rispetto alla laicità dello Stato«, ha detto l' ex ministro per la solidarietà sociale Livia Turco. »Sveltire le procedure di separazione anziché ostacolare i divorzi«: è quanto sostiene Franco Grillini, deputato Ds già presidente o dell'Arcigay, che ha giudicato l'intervento del Papa »l' ennesima intromissione non solo sulle procedure della giustizia, ma anche nella vita privata delle persone«. Anche un'esponente del centro destra, Alessandra Mussolini si è però unita al coro delle critiche. Quelle del pontefice sono affermazioni che si collocano »fuori dal contesto sociale e risultano, per il legislatore, inaccettabili«; un intervento »di retroguardia; che porta indietro nel tempo«. Riccardo Pedrizzi, responsabile nazionale di An per le politiche familiari, si è schierato invece a fianco del Papa. Per la presidente dell'Udeur, Irene Pivetti 'il Papa ha diritto ad intervenire su qualunque questione; è un diritto legittimo e costituzionalmente garantito«. Introdotto con lodevoli intenzioni,il divorzio ha finito per diventare un istituto abusato, ha spiegato Francesca Martini,responsabile dei problemi della famiglia per la Lega.

«Quello del Papa è un »appello alle coscienze« e ogni altra interpretazione »è strumentale«, ha detto Giuseppe Fioroni del Ppi. Sulla stessa lunghezza d'onda Maria Burani Procaccini (FI) secondo cui »è giusto che la massima autorità morale del mondo cattolico dia un giudizio su una questione come quella del divorzio che non è solo un procedimento civile, ma ha implicazioni morali anche sul sereno sviluppo dei figli«.

MONDO RELIGIOSO - A sostenere il Papa sono intervenuti il vescovo di Como Alessandro Maggiolini (»ci richiama ai principi umani«), e l'Unione delle Comunità islamiche italiane. »Siamo completamente e dottrinalmente d'accordo con la presa di posizione di Papa Wojtyla contro il divorzio«, ha detto il segretario generale dell'Ucoi, Hamza Roberto Piccardo. »Il divorzio fa tremare il Trono di Dio« ha aggiunto con un' immagine ad effetto. Sul fronte opposto, tra i critici, il sacerdote Gianni Baget Bozzo: »difficilmente la cooperazione dell'avvocato civilista al processo di divorzio può essere considerata una cooperazione diretta al male che il divorzio determina«. Voce contraria anche quella del piccolo centro di studi teologici di Milano. Per Monsignor Vinicio Albanesi infine »il problema vero è che dietro tanti matrimoni religiosi non c'è la cultura cattolica necessaria. Si sceglie il matrimonio in chiesa per forma e non per convinzione«.

Come facciano a lanciare accuse così superficiali contro la Chiesa cattolica forse non lo sanno nemmeno gli stessi pastori protestanti, tanto e talmente è radicata in loro l'avversità contro i cattolici che dicono qualsiasi cosa pur di recare danno alla Chiesa Cattolica.

Quando sentivo menzionare i versetti della lettera a Timoteo, non sapevo rispondere, non conoscevo il loro vero significato, quindi logicamente basandomi solo su quei versetti, ed avendo suggerito dal pastore (ma anche da altri fratelli) che in realtà chi proibiva il matrimonio è la Chiesa cattolica, davo ragione al pastore. Questo denotava la mia scarsa capacità di analisi esegetica, e la mia profonda ignoranza sulla storia del cristianesimo.

Avendo in seguito scoperto che il pastore (come al solito) mi raccontava solo una parte dei fatti, il primo sentimento che ho provato è stato rabbia, ma questo è un sentimento puramente istintivo, un cristiano deve amare il prossimo, deve rispettarlo, deve dialogare con mitezza, ed io prego per il pastore, affinché i suoi occhi vedano tutta la verità, affinché l'avversità che è nel suo cuore scompaia, anche se sono sicuro che tale pastore leggendo queste righe mi risponderà che piuttosto prega lui per me, perché lui conosce già tutta la verità; comunque non ha importanza la sua reazione nei miei confronti, ciò che importa veramente sono i nostri sentimenti davanti a Dio, e Dio sa che io prego con cuore sincero, non usando nessuna arroganza e nessuna presunzione quando parlo e quando scrivo della Parola di Dio.

Il pastore in effetti doveva raccontarmi i fatti per intero, e precisamente quando nell'anno 2000 ha dedicato alcuni appuntamenti allo studio della storia del cristianesimo, in effetti non c'era migliore occasione di quella per narrare tutti i fatti, invece io sentivo narrare solo gli errori della Chiesa cattolica, quelli commessi dai protestanti venivano sottaciuti, questo secondo voi è un metodo corretto per narrare e spiegare la storia del cristianesimo ai fedeli?

Per esempio per correttezza doveva e dovrebbe dire a tutti i suoi fedeli che in realtà la profezia che Paolo fa in (Tm 4,3) era riferita (oltre ai manichei), agli Albigesi che intorno al XII secolo provocarono una serie interminabile di scismi e guerre in seno alla Chiesa.

Dire Albigesi e dire Catari è la stessa cosa. Catari, significa puri, era un setta eretica che pretendeva essere depositaria di una dottrina e di una morale più pura di tutte le altre. Sorse, pare in Armenia, ma si diffuse in Occidente attraverso i Balcani, intorno al sec. X-XI e prese molti altri nomi secondo i diversi paesi: In Italia fu detta dei catari e dei Paterini; in Francia dei Bulgari o degli Albigesi dalla città di Albi; in Germania Ketzer (=eretico in generale), ecc..

La loro dottrina riprendeva gli errori degli gnostici e dei manichei che ammettevano due spiriti eterni, quello del bene e quello del male sempre in lotta fra loro.

Lo spirito del bene aveva creato gli spiriti, quello del male la materia. Da questa dottrina conseguiva l'avversione a tutto ciò che non era spirituale: si combatteva il matrimonio o lo si proibiva, si riteneva che la distruzione del corpo liberasse l'anima della sua prigionia...

Escludevano il cibo carneo (il pesce era permesso), e non si contentavano di credere a modo loro, ma con la forza tendevano a imporre la loro dottrina, bruciavano chiese e conventi, atterravano croci e altari, uccidendo preti e fedeli... per cui giustamente i governi li combattevano e chiesero l'intervento deciso della Chiesa. Le inquisizioni riuscirono a debellarli, dopo vari e inutili tentativi di conversione pacifica. Dicevano che Cristo era solo Dio, la sua umanità era solo apparenza, e perciò affermavano di essere la vera Chiesa soprasensibile, la Chiesa cattolica era opera del demonio. Questi sono gli Albigesi di cui stavo parlando. Martello dell'eresia furono S. Bernardo ed Innocenzo III, ma specialmente S. Domenico, il quale diede appunto per scopo all'Ordine da lui fondato l'estirpazione delle eresie, e dei Catari (Albigesi) in particolare. (Questi e altri particolari sono tratti dagli studi di frà Tommaso Maria di Gesù dei frati minori rinnovati di Palermo). Ecco chi proibiva il matrimonio, gli Albigesi proibivano tutti i matrimoni, dicendo che il mondo dovesse finire di lì a poco, costringendo al digiuno i loro fedeli, e proibendone i matrimoni in modo tale che la loro carne non venisse contaminata dagli atti carnali, tenendosi così pronti per andare in paradiso.

Questi particolari io li sconoscevo, ecco perché annuivo e davo ragione al pastore.

Il sacerdote è costituito per gli uomini in ciò che si riferisce a Dio, al fine di occuparsi a tempo pieno della salute spirituale dei fedeli, quindi è meglio che non abbia preoccupazioni familiari, ma si possa dedicare in pieno alla comunità.

Il ministero sacerdotale, e in particolare della direzione delle coscienze, esige illimitata fiducia verso chi l'esercita e questa difficilmente l'ottiene il sacerdote che vive in compagnia di una donna che partecipa alle sue confidenze.

Le voci popolari che da sempre hanno insinuato e insinuano che i preti hanno delle amanti per soddisfare il loro istinto sessuale sono calunnie. Indubbiamente nella storia remota e meno remota, ci sono stati casi di preti che hanno sbagliato, rinunciando al voto di castità, ma questi sono sbagli individuali, non si può colpevolizzare tutto il clero, non è giusto, perché nel clero ci sono molti uomini santi, che vengono offesi ingiustamente da queste accuse.

In Apocalisse 14,4 leggiamo: *“Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello”*. Giovanni si sta riferendo ai centoquarantaquattromila, essi infatti hanno un ruolo speciale, diverso da quello degli altri santi, essi sono le “primizie”.

Essi sono gli eunuchi per il regno dei cieli (Mt 19,12).

Is 56,4 *“Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restan fermi nella mia alleanza, ⁵io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato”*

L'uomo chiamato a questa forma di vita nella Chiesa sta in un certo senso tra ciò che “era all'inizio” e ciò “che sarà alla fine”. Nella vocazione dell'uomo alla castità, Dio ripristina nella natura umana la santità originaria e permette di sperimentare fin da ora il tempo ultimo, quando cioè «non si prende né moglie né marito. In tal modo, la vita consacrata a Dio nella verginità diventa un segno nella Chiesa, un segno del rinnovamento di tutto, un segno della venuta dei tempi ultimi. I chiamati a questa forma di vita, in Cielo «seguono l'Agnello dovunque va» e cantano un cantico, che «nessuno può comprendere. Ecco perché la Chiesa sempre, e particolarmente oggi, ha bisogno della testimonianza della castità.

Incardona Salvatore